

Cittadine e cittadini del pianeta

«Il "nuovo mondo possibile" si costruisce in spazi educativi formali o informali nei quali promuovere cittadinanza sociale e garantire a tutti i bambini e le bambine l'accesso ai saperi».

[Dalla *Carta dell'educazione* elaborata a Porto Alegre durante il primo Forum mondiale dell'educazione]

L'attenzione, l'analisi e la riflessione sulla globalizzazione neoliberista hanno avuto un merito per chi si occupa di educazione: aver rimesso sul tappeto questioni — come cittadinanza, identità, meticcio culturale; senso della collettività e della democrazia, modelli di sviluppo, ambiente — che parevano chiuse o discusse solo da una ristretta cerchia di intellettuali. E ha messo in discussione alcuni presupposti culturali occidentali; la visione della storia e della geografia, la concezione della scienza di insegnanti ed educatori.

Ormai è chiaro che separare scuola e politica, mente e natura, economia ed ecologia condanna le nuove generazioni alla pura compatibilità, non apre orizzonti, non promette futuro.

È urgente analizzare i guasti ambientali, sociali e umani dell'attuale modello di sviluppo economico, per modificarlo. L'idea, la stessa speranza, che possa esistere un mondo diverso da questo passa dalla costruzione di un'altra scuola. Una scuola-spazio pubblico dove si incrociano esperienze e storie, dove si incontrano generi, generazioni e punti di vista diversi, luogo di incontro dal basso di laiche identità capaci di convivere in una nuova realtà interculturale e mondialista; una scuola davvero senza frontiere e contro tutti i fronti, dove le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi siano messi in condizione di autocostruirsi la propria cittadinanza terrestre.

La scuola deve porsi in una prospettiva ecosistemica : essendo un luogo dove si trattano 'cose vive' dovrebbe temperare rigidità e flessibilità, valorizzando il nuovo - l'immaginazione, la creatività – sottoponendolo al 'filtro critico' del rigore: quella componente che garantisce sia la persistenza del sistema aperto a tutti, sia la natura e la qualità delle relazioni tra coloro che della scuola fanno parte.

Come insegnava Bateson occorre pensare la scuola come una “struttura che connette” e che rallenta ed accelera sapientemente i processi di sviluppo in una logica di “relazione”.

Un luogo dove le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi i ragazzi diventino cittadine e cittadini del pianeta, consapevoli dell'intreccio tra economia, guerra, violenze e povertà, e dove gli insegnanti pratichino l'"educazione civica" evitando il rischio di un'educazione valoriale e moralista, puramente esortativa, incapace di modificare i comportamenti, anzi con la dannosa tendenza a consolidarli.

Uno spazio che non espella il carattere *unitario* e complesso dell'esperienza che non la tenga "fuori", nel mondo reale finendo per costruire un sapere, buono solo per la scuola (un floppy mentale da tirare fuori giusto per le domandine dei test cui offrire adeguate risposte).

“La scienza della natura non è che la scienza dei rapporti. Tutti i progressi del nostro spirito consistono nello scoprire i rapporti. Ora...è manifesto che colui che ignora una parte, o piuttosto una qualità, una faccia della natura, legata con qualsivoglia cosa che possa formar soggetto di ragionamento, ignora una infinità di rapporti, e quindi non può non ragionar male, non vedere falso, non iscuoprire imperfettamente, non lasciar vedere le cose le più importanti, le più necessarie e anche le più evidenti” (Giacomo Leopardi, *Zibaldone*).

Al contrario un luogo dove interrogarsi: «una scuola tutta domande» da ammucciare, catalogare per affinità, accorpate», per lavorare a renderle sempre più chiare, sforzarsi di capire quali sono quelle vere» (Domenico Starnone, *Solo se interrogato. Appunti sulla maleducazione di un insegnante volenteroso*). Uno spazio dove domandare sempre, senza farsi trattenere dall'«apparente assurdità delle [...] interrogazioni», perché «l'assurdo è quasi sempre una specialità delle risposte» (Antonio Machado, *Juan de Mairena. Sentenze, arguzie, appunti e ricordi di un professore apocrifo*).

Uno spazio che non riduca la complessità del mondo reale con semplificazioni settoriali e fuorvianti anzi dove si insegnino dubbi, incertezze, senso del limite. Non sono contenuti e discipline il cuore del problema è l'attenzione che va spostata dai segmenti della conoscenza al quadro complessivo, agli equilibri di sistema, alla dimensione dei processi, troppo spesso espulsa dall'osservazione. Un sapere "ambientalista" riconosce *nuovi oggetti* della conoscenza, a partire dall'ecosfera che chiedono di non operare secondo la struttura separata delle discipline e un nuovo stile, addirittura una nuova etica della conoscenza responsabile.

Va affermata la complessità del concetto di esperienza: affrontare difficoltà, problemi oltre che un “sentire” situazioni emotivamente. La scuola può essere luogo dell'esperienza che partendo dalla problematicità del concreto dà luogo al processo di pensiero, che comporta una riflessione, il recupero di conoscenze, l'elaborazione di ipotesi per superare le difficoltà che s'incontrano e la definizione di un piano di azione per verificare le ipotesi che si sono formulate.

Al tempo stesso occorre riaffermare la connessione tra scienza ed umanesimo.

“L'humus, le piante, i vermi, gli animali miti e le belve feroci. Ognuno è chiaramente una varietà di qualcosa che non è tale, che rimane accerchiato e non è ancora emerso. Ma la vita continua a pulsare da quando, soprattutto al lavoro, è avvenuto il salto verso l'unico essere vivente capace di trasformare. È l'uomo, è l'unico che inizia qualcosa senza essere minimamente protetto sul piano organico, usando una nuova proiezione e una nuova prospettiva, in una partenza formatrice di storia dei porcospini o delle mucche in quindici volumi. Gli uomini sono molto pericolosi per la propria specie come nessun altro animale per un altro. Ma sono anche in grado di portare luce a questa specie come nessun fuoco esterno può fare”.

Ma “centralità” dell'umanesimo non significa considerare la natura un semplice strumento nelle mani dell'uomo. Questo significa ripensare la concezione della “mentalità scientifica”.

L'educazione ambientale può contribuire a sviluppare la cultura scientifica, senza escludere il dubbio e la critica e senza contrapporre scienza ed uomo.

La storia dell'uomo assume significato solo se connessa alla storia della natura, se questa è ripensata nell'orizzonte di un senso non distruttivo, né per la storia né tanto meno per l'ambiente.

Una scuola da *testa ben fatta*, come quella proposta da Edgar Morin, dove siano fondanti *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* tra cui "Insegnare l'identità terrestre" e "L'etica del genere umano".

Una scuola così si realizza solo in un ambiente liberato dalle contraddizioni ecologiche ed economiche dello sviluppo insostenibile.

Celeste Grossi
Stefano Vitale